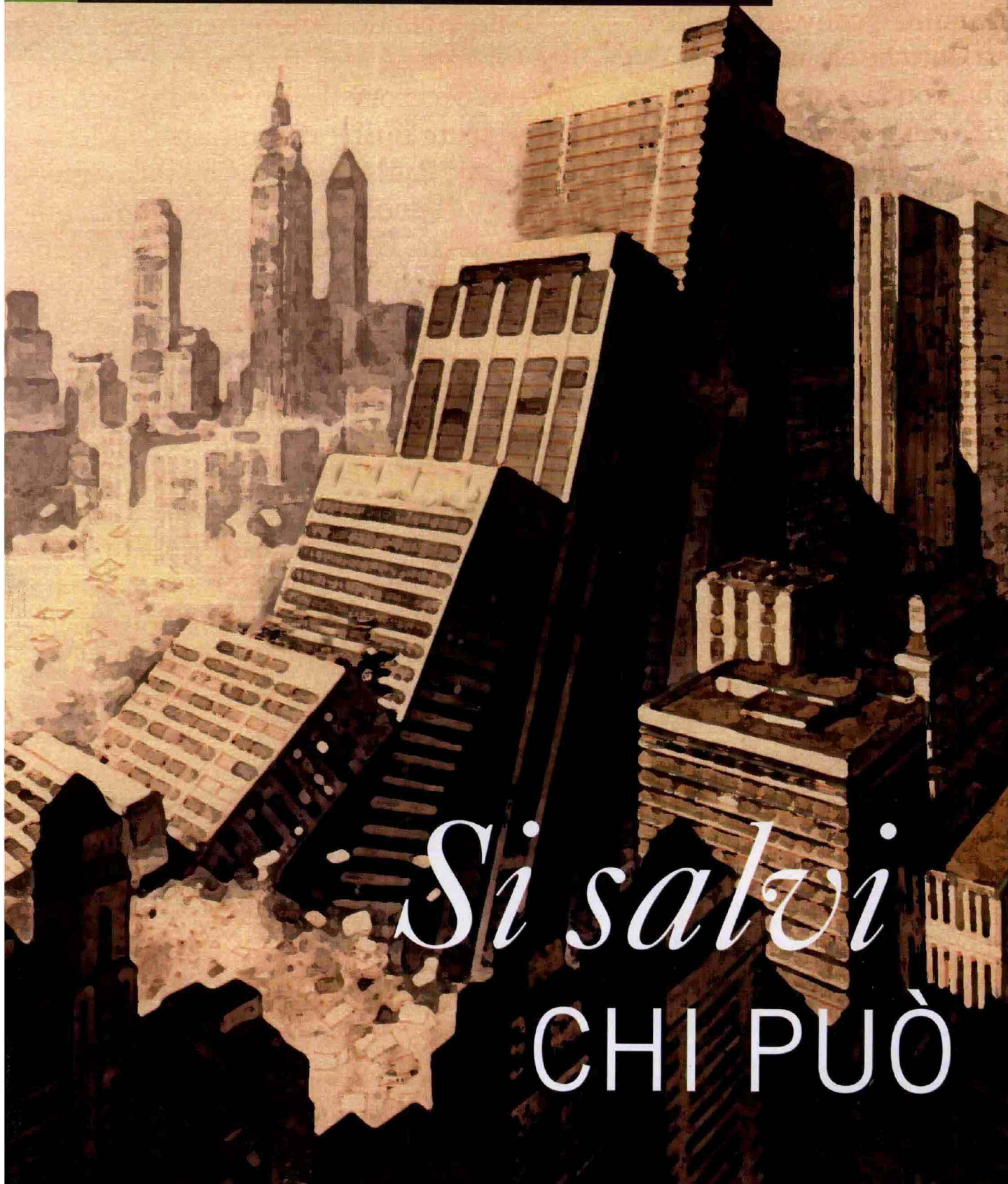


A

Viaggio nella crisi



Si salvi
CHI PUÒ

Fatturati in calo, sostegno al settore insufficiente. Le prospettive per i progettisti sono tutt'altro che rosee. Ma chi saprà indirizzare e cavalcare le opportunità di cambiamento ce la farà

Alessandro Braidà. Venti miliardi di euro: si stima ammonti a tanto l'apporto dei progettisti – ingegneri, architetti, geometri e periti – che, iscritti o meno a ordini professionali, con o senza partita Iva, in forma singola, associata o all'interno di società di capitali ed enti pubblici, disegnano lo sviluppo edilizio, architettonico e infrastrutturale del nostro paese. Un vero e proprio mondo, per poco meno della metà frutto del lavoro di professionisti individuali e associati, sul quale gli effetti della crisi economica rischiano di essere dirompenti.

I primi segnali sono già evidenti, se si pensa che il valore complessivo del mercato era di 21,4 miliardi di euro nel 2008, secondo l'ultima indagine sul mercato dei servizi di ingegneria nel settore delle costruzioni, realizzata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. “La contrazione del fatturato per i soli ingegneri, che nel 2008 era di circa 3,7 miliardi di euro, pari a una quota di mercato del 17 per cento – dice Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri – sarà mediamente del 7 per cento. La riduzione si distribuisce però in maniera diversa tra le diverse componenti della platea degli ingegneri che svolgono attività professionale. Si va dal 2-3 per cento di chi può contare su portafogli clienti consolidati e su un'attività ben avviata, al 20-30 per cento di chi è meno strutturato o si trova agli inizi del percorso professionale”. Anche per gli architetti, che nel 2008 – secondo l'indagine del Centro studi del Cni – hanno realizzato un fatturato di 3,3 miliardi di euro e detengono una quota di mercato del 15 per cento, lo scenario che si prospetta appare preoccupante. “Il peso del settore dei lavori pubblici sul valore complessivo della produzione edilizia – afferma Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale architetti pianificatori paesaggisti e conservatori – è sceso dal 23 per cento medio degli anni Ottanta e Novanta a circa il 5 per cento attuale, ma anche il settore privato registra una riduzione del 15 per cento circa, rispetto agli anni precedenti. Mediamente stiamo subendo cadute degli incarichi professionali intorno al 40 per cento, con una forte dilatazione dei tempi di pagamento da parte sia del pubblico che del privato. Anche nel settore dell'urbanistica, la riduzione degli incarichi è pesantissima, superiore al 50 per cento”. Abbastanza simile la situazione per geometri (2,3 miliardi di fatturato nel 2008, con una quota di mercato dell'11 per cento) e periti (462 milioni di euro, con una quota di mercato del 2 per cento). “Dal nostro osservatorio – spiega Fausto Savoldi presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati – abbiamo registrato una frenata nella dinamica del trend di crescita dei redditi professionali già nel 2008 e i primi dati disponibili ci confermano un arretramento di quelli del 2009, in una misura non inferiore al 15 per cento”.

Nel pantano

Leggermente diversa, invece, la posizione delle società di ingegneria, in particolare delle grandi strutture aderenti all'Oice (Associazione delle organizzazioni di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico-economica) aderente a Confindustria) che, sempre secondo l'analisi del Centro studi del Cni, detengono una quota di circa il 10 per cento del mercato nazionale dei servizi di ingegneria per le costruzioni, per un volume d'affari di 2 miliardi di euro. “Per noi – spiega il presidente di Oice, Braccio Oddi Baglioni – l'onda lunga della crisi potrà arrivare in maniera pesante nei primi mesi del 2010. Fino a oggi, infatti, le nostre aziende hanno potuto contare su un buon portafoglio ordini che però ora si è andato assottigliando e, con la crisi, non si è ricostituito”. Nella sua recente 25ª rilevazione annuale sul settore delle società di ingegneria, l'Oice segnala come ogni miliardo investito nelle costruzioni attivi un volume di affari di circa 1,8 miliardi e generi una crescita dell'occupazione di almeno 23 mila addetti.

“Molti governi di Paesi industriali – si legge nel rapporto Oice – hanno sviluppato ricette anticrisi che prevedono ingenti investimenti in costruzioni. Tra questi gli Stati Uniti che hanno lanciato un piano da 787 miliardi di dollari (17 per cento nelle costruzioni), il più significativo intervento pubblico nell'economia dagli anni Cinquanta. Il governo italiano, in una statistica pubblicata nel *Wall Street Journal*, a fronte di uno stimolo statunitense valutato nel 2 per cento del Pil si è limitato a mobilitare risorse per lo 0,2 per cento”. Il piano casa nazionale, secondo Oice, colleziona ritardi e il programma di investimenti in infrastrutture prioritarie ottiene finanziamenti con il contagocce. “A oggi – prosegue l'analisi di Oice – delle 228 opere che inizialmente erano state indicate come strategiche, ne sono state realizzate 51 (il 9,5 per cento del totale in valore), mentre il 59,5 per cento degli interventi programmati è fermo alla fase di progettazione”. Per quanto riguarda il 2009, i fondi per le infrastrutture approvati dal governo valgono poco più di 10 miliardi, ai quali si aggiunge un elenco di piccole opere immediatamente cantierabili per 825 milioni, che si va a sommare a 1,2 miliardi per interventi di edilizia scolastica e carceraria (e altri quattro finanziati dal decreto Abruzzo per la ricostruzione dopo il sisma dell'aprile scorso). Ai vincoli della spesa pubblica derivanti dal rispetto delle regole imposte dal patto di stabilità e dalla necessità di frenare la crescita del rapporto deficit/Pil si somma anche la scarsa propensione al rischio e quindi all'investimento da parte di imprese e famiglie, oltre alla difficoltà di accesso al credito.

In questo scenario rigido, condizionato dalla scarsità di risorse economiche, appare chiaro come anche la progettazione debba necessariamente cercare un modo – magari creativo

Viaggio nella crisi

A

come la professione imporrebbe – per aiutare il settore delle costruzioni a uscire dal tunnel della recessione.

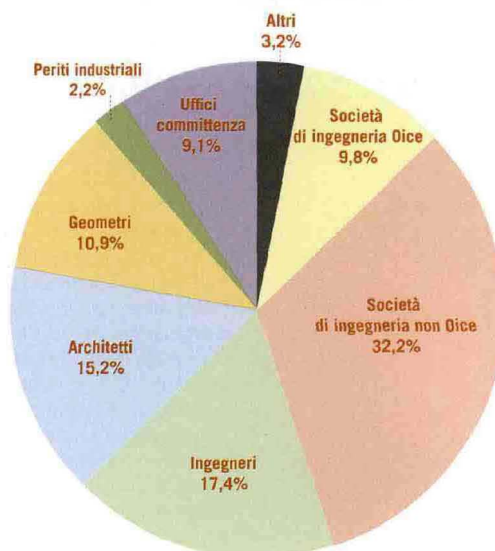
“Gli economisti ci insegnano – dice Savoldi – che anche la crisi peggiore ha come risvolto positivo, anche se crudo, la soppressione di quelle realtà che, prive di idee, volontà o coraggio, non hanno saputo riconvertirsi. Nel settore delle costruzioni, l'innovazione va di pari passo con il rispetto e la tutela dell'ambiente. Chi non capisce che non è più possibile costruire come si faceva non solo negli anni Sessanta, ma anche fino a pochi anni fa, è fuori mercato e perciò destinato a non sopravvivere”.

Sulla stessa lunghezza d'onda, il presidente del Consiglio nazionale degli architetti: “Non possiamo più permetterci – dice Gallione – di avere uno dei mercati qualitativamente e tecnologicamente più obsoleti d'Europa. Per decenni siamo riusciti a costruire solo con telai in cemento armato e tamponamenti leggeri in laterizio; quasi tutte le imprese, soprattutto quelle medio-piccole, sono attrezzate solo per questa tipologia costruttiva. È necessario un profondo adeguamento industriale basato su nuovi materiali e nuove tipologie costruttive per affrontare nuovi possibili mercati ed esigenze oggettive del nostro territorio. Noi architetti abbiamo cominciato ad adeguarci con nuove norme deontologiche, nuovi capitoli prestazionali e corsi di formazione permanente”.

“Il problema per la progettazione – sostiene Eugenio Arbizzani presidente di Sts Servizi Tecnologie Sistemi, società di ingegneria del gruppo Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, e docente alla facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università La Sapienza di Roma – non è solo legato alla mancanza di finanziamenti. È anche dovuto a una degenerazione ormai generalizzata che non vede più il ruolo della progettazione come un ruolo chiave. Mentre le dichiarazioni di prammatica, in passato, sostenevano che la progettazione doveva essere al centro di tutto, in Italia, in realtà, è sempre stata considerata come un aspetto secondario. Ciononostante oggi vedo, soprattutto tra i giovani professionisti, una grande attenzione verso la qualità del progetto. È un segnale

gli attori del mercato italiano

anno 2008



Fonte: elaborazione Centro studi Cni su fonti varie, 2009

gie di sfruttamento delle fonti rinnovabili, sia attraverso una diversa concezione dello spazio che deve integrare il rispetto dell'ambiente con una nuova visione del modo di abitarlo”. Il tema della sostenibilità, per quanto variegato nelle sue declinazioni, si rivela comunque centrale per il mondo della progettazione. “La sostenibilità per noi ha la S maiuscola – afferma Maurizio Teora, amministratore delegato di Arup Italia – e spazia a 360 gradi sugli aspetti sociali, ambientali ed energetici. Spesso ci siamo trovati a prevedere potenziali di sostenibilità nelle fasi preliminari del progetto, che con il



Sopra, da sinistra:
Braccio Oddi Baglioni,
Eugenio Arbizzani,
Gianni Rolando,
Valeria Marsaglia
e Vincenzo Boccassini.

positivo che mi porta a pensare che, quando il mondo delle costruzioni si rimetterà in moto, avremo un settore della progettazione più attrezzato alle sfide che ci aspettano”. Sfide che sembrano avere, comunque, un percorso già ben indirizzato verso strade ormai note. “Sappiamo – spiega Mario Cucinella dello studio di architettura Mca – che gli edifici sono responsabili di un terzo del consumo mondiale di energia e sono altrettanto responsabili di una gran parte delle emissioni di CO₂. Lo scenario che si va delineando per il futuro è legato alla consapevolezza o meno di questa responsabilità. Si dovrà ridurre il fattore speculativo a favore di linguaggi nuovi che consentano di migliorare la qualità della vita degli utenti finali sia attraverso l'uso delle tecnolo-

suo sviluppo si sono ridotti per le complicazioni economiche che comportavano. Oggi non accade quasi più, perché sono gli utilizzatori finali stessi che richiedono questo valore aggiunto. È l'end user che determina il mercato: se non si accontenta più di un certo numero di metri quadrati in una certa posizione della città, ma vuole che essi rispondano a determinate caratteristiche, il costruttore dovrà assecondarlo con convinzione per non essere messo ai margini”. Proprio la necessità di rispondere nel modo più adeguato e qualitativamente valido alle rinnovate esigenze dell'utenza è uno dei principali input che devono spingere gli studi di progettazione a modificare i propri assetti organizzativi. “Il vero problema del professionista oggi – sostiene Marco Vi-

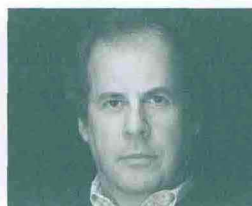
A

Si sa chi può

sconti dello studio di progettazione Aedas Visconti and partners – è l'eccessivo individualismo. Siamo di fronte a una parcellizzazione esasperata che non ci porta da nessuna parte. Il nostro lavoro è sempre più pieno di conoscenze e se vogliamo offrire risposte adeguate alla complessità dei problemi che il mondo ci pone è necessario integrare le competenze. Non mi riferisco solo a quelle legate alle specializzazioni edilizie: è necessario unire professionalità e discipline diverse, ma soprattutto con la presenza di giovani che possano portare una visione del futuro meno condizionata rispetto a quella di noi cinquantenni”.

gneri ha avviato un percorso di collaborazione con la Protezione Civile. “Dopo il sisma in Abruzzo – spiega Rolando – abbiamo inviato una task force di giovani ingegneri che, sul campo, ha potuto maturare una grande esperienza professionale. Abbiamo poi formalizzato il rapporto con la Protezione Civile, stipulando un accordo per la formazione dei giovani ingegneri e il loro impiego nei casi di necessità”. Tra le varie professioni, quella dell'ingegnere sembra essere per il momento quella che meno subisce gli effetti della crisi. “Gli ingegneri per il momento – sostiene Vincenzo Boccassini, presidente di Cup3, il Coordinamento Univer-

Sotto, da sinistra: Fausto Savoldi, Maurizio Teora, Marco Visconti, Mario Cucinella e Massimo Gallione.



Largo ai giovani

Proprio quello dei giovani e del loro accesso alla professione è uno dei grandi problemi con cui il mondo della progettazione deve fare i conti. “È un problema che va risolto, magari trovando forme di incentivazioni fiscali o previdenziali. Se non ci sarà un ricambio generazionale – dice **Oddi Baglioni** – tra dieci anni ci troveremo ancora a lavorare noi vecchietti, senza aver fatto maturare una generazione di quarantenni. È davvero indispensabile trovare una soluzione non solo per i giovani, che devono comunque avere un lavoro, ma anche per le società che devono crescere una nuova generazione di manager per poter affrontare un mercato sempre più competitivo”.

“Nel panorama attuale – spiega Valeria Marsaglia, segretario nazionale di GiArch, il Coordinamento nazionale dei giovani architetti d'Italia che riunisce 18 gruppi locali (Bari, Brescia, Canavese, Catania, Enna, Ferrara, Firenze, Genova, L'Aquila, Lecce, Padova, Prato, Roma, Terni, Torino, Venezia, Verona, Vicenza) – è chiaro che le incertezze e i timori per il futuro siano superiori alla norma e che, pertanto, aleggi una pesante preoccupazione anche tra i giovani. Parliamo nella stragrande maggioranza dei casi di studi professionali molto piccoli con una media di 1,2 addetti per unità locale (ricerca Cresme 2008) per i quali la situazione economica è sicuramente preoccupante ma, per quanto riguarda gli architetti, è rischiarata dall'entusiasmo che comunque la categoria dimostra, non mancando mai di spinta propositiva e sperimentale. L'architetto è spesso tale più per passione che per dovere: è proprio grazie a questa prospettiva che dalle associazioni del nostro network non mancano le provocazioni, le visioni sul futuro, le sperimentazioni sul vivere sostenibile. Tutti argomenti che i giovani architetti mirano a portare all'attenzione del grande pubblico perché la gente cominci a fidarsi di loro e a permettere loro di lasciare un segno tangibile dell'architettura contemporanea sul nostro splendido territorio dominato dall'antico”.

Per consentire ai giovani professionisti di avere più frecce al loro arco di competenze, il Consiglio nazionale degli inge-

gnieri e Professionisti triennali – riescono ancora a trovare lavoro in modo relativamente facile, siano essi in possesso di laurea triennale o quinquennale. Le difficoltà che incontrano sono relative al fatto che il lavoro viene frequentemente sottopagato. Talvolta capita che vi siano colleghi che pur di iniziare un'attività si buttano su qualsiasi cosa, in qualsiasi modo e a qualsiasi prezzo. Ciò rischia di innescare un meccanismo di dequalificazione della professione. Per migliorare le competenze, ma anche per iniziare a conoscere sul campo la professione, ai laureati triennali consiglio senza dubbio di proseguire con la laurea specialistica, magari dopo essersi comunque fatti un po' le ossa sul mercato. Questa esperienza consentirà loro di avere poi un approccio molto più tecnico e meno teorico nel proseguimento degli studi”.

Le puntate precedenti sono state pubblicate sui numeri 310 (ceramiche), 312 (laterizi), 313 (cemento, calcestruzzo e prefabbricati), 314 (chimica), 315 (serramenti e involucri), 316 (energie alternative) e 318 (imprese di costruzione).

servizi di ingegneria per le costruzioni

in milioni di euro

	2008	2009	
	valori assoluti	valori assoluti	variazioni assolute
Società di ingegneria			
– iscritte all'Oice	2.105,0	2.016,3	-89,4
– non iscritte all'Oice	7.357,7	7.045,2	-312,5
Totale società di ingegneria	9.463,5	9.061,6	-401,9
Ingegneri	3.729,5	3.571,1	-158,4
Architetti	3.258,3	3.120,0	-138,3
Geometri	2.337,6	2.238,4	-99,2
Periti industriali	462,9	443,2	-19,7
Totale liberi professionisti	9.788,4	9.372,7	-415,7
Uffici interni alla committenza	1.965,2	1.881,7	-83,5
Cooperative	88,0	84,3	-3,7
Operatori esteri	55,3	53,0	-2,3
Altri	123,9	118,6	-5,3
Totale altri soggetti	2.232,3	2.137,5	-94,8
TOTALE GENERALE	21.484,2	20.571,8	-912,4

Fonte: elaborazione Centro studi Cni su fonti varie, 2009